

STORIA ECONOMICA

ANNO XVII (2014) - n. 2



Edizioni Scientifiche Italiane

Direttore responsabile: LUIGI DE MATTEO
Comitato di Direzione: LUIGI DE MATTEO, ALBERTO GUENZI,
PAOLO PECORARI

La Rivista, fondata da Luigi De Rosa nel 1998, si propone di favorire la diffusione e la crescita della Storia economica e di valorizzarne, rendendolo più visibile, l'apporto al più generale campo degli studi storici ed economici. Di qui, pur nella varietà di approcci e di orientamenti culturali di chi l'ha costituita e vi contribuisce, la sua aspirazione a collocarsi nel solco della più solida tradizione storiografica della disciplina senza rinunciare ad allargarne gli orizzonti metodologici e tematici.

Comitato scientifico: Frediano Bof (Università di Udine); Giorgio Borelli (Università di Verona); Andrea Cafarelli (Università di Udine); Giovanni Ceccarelli (Università di Parma); Daniela Ciccolella (CNR-Issm); Alida Clemente (Unicusano); Francesco Dandolo (Università Federico II di Napoli); Francesco D'Esposito (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Marco Doria (Università di Genova); Giovanni Farese (Università Europea di Roma); Giulio Fenicia (Università di Bari); Luciana Frangioni (Università del Molise); Paolo Frascani (Università L'Orientale di Napoli); Maurizio Gangemi (Università di Bari); Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio Emilia); Amedeo Lepore (Seconda Università di Napoli); Germano Maifreda (Università di Milano); Daniela Manetti (Università di Pisa); Paola Massa (Università di Genova); Giampiero Nigro (Università di Firenze); Nicola Ostuni (Università Magna Græcia di Catanzaro); Paola Pierucci (Università G. D'Annunzio di Chieti-Pescara); Gianluca Podestà (Università di Parma); Mario Rizzo (Università di Pavia); Gaetano Sabatini (Università di Roma Tre); Giovanni Vigo (Università di Pavia).

Storia economica effettua il referaggio anonimo e indipendente.

Direzione e redazione: Prof. Luigi De Matteo, vico S. Maria Apparente, 44, 80132 Napoli; Università di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Scienze Sociali, Largo San Giovanni Maggiore, 30, 80134 Napoli – Tel. 081/6909483; *e-mail:* dematteo@unior.it

Gli articoli, le ricerche, le rassegne, le recensioni, e tutti gli altri scritti, se firmati, esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Amministrazione: Edizioni Scientifiche Italiane, via Chiatamone 7, 80121 Napoli – tel. 081/7645443 pbx e fax 081/7646477 – Internet: www.edizioniesi.it; *e-mail:* info@edizioniesi.it

Registrazione presso il Tribunale di Napoli al n. 4970 del 23/6/1998. Responsabile: Luigi De Matteo.

Copyright by Edizioni Scientifiche Italiane – Napoli.

Periodico esonerato da B.A.M. art. 4, 1° comma, n. 6, d.P.R. 627 del 6-10-78

SOMMARIO

ANNO XVII (2014) - n. 2

LE RADICI DELLA STORIA ECONOMICA IN ITALIA.
LA COSTRUZIONE DI UN METODO
a cura di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari

<i>Premessa</i> di Luigi De Matteo, Alberto Guenzi e Paolo Pecorari	p. 279
ALDO CARERA <i>Amintore Fanfani e la «storia delle azioni economiche»</i>	» 283
MARCO CATTINI <i>Dall'economico al sociale. Aldo De Maddalena per la storia di Milano e della Lombardia</i>	» 301
FRANCO CAZZOLA <i>Luigi Dal Pane. Tra storia sociale e storia economica</i>	» 319
ALBERTO COVA <i>Mario Romani: uno storico e la contemporaneità</i>	» 335
ENNIO DE SIMONE <i>Domenico Demarco: una scuola, un metodo</i>	» 355
FRANCO FRANCESCHI <i>Armando Saporì e la storia economica à part entière</i>	» 367
LUCIANA FRANGIONI <i>Federigo Melis e la storia economica medievale</i>	» 385
GAETANO SABATINI <i>L'attualità dell'opera di Luigi De Rosa</i>	» 401
GIAN MARIA VARANINI <i>Gino Luzzatto. Alle origini della storia economica italiana</i>	» 413
GIOVANNI VIGO <i>Carlo M. Cipolla. La storia economica e i suoi metodi</i>	» 427
GIOVANNI ZALIN <i>La sintesi tra fatti e idee in Gino Barbieri</i>	» 437

SOMMARIO

RECENSIONI E SCHEDE

- G.P.G. SCHARF, *Potere e società ad Arezzo nel XIII secolo (1214-1312)*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2013 (M.P. Zanoboni) » 455
- F. GUIDI BRUSCOLI, *Bartolomeo Marchionni, «homem de grossa fazenda» (ca. 1450-1530). Un mercante fiorentino a Lisbona e l'impero portoghese*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2014 (Fabrizio Filioli Uraino) » 459
- P. PECORARI, *Giuseppe Toniolo. Etica, cooperazione, economia*, Ecra, Roma 2014 (F. Dandolo) » 464
- P. CALCAGNO, *Savona, porto di Piemonte. L'economia della città e del suo territorio dal Quattrocento alla Grande Guerra*, Città del silenzio edizioni, Novi Ligure 2013 (M. Astore) » 466
- L. PICCINNO, *I trasporti in Liguria all'inizio dell'Ottocento. Nuove dimensioni e modelli operativi*, FrancoAngeli, Milano 2013 (D. Casanova) » 469
- A. CAFARELLI, *Il leone ferito. Venezia, l'Adriatico e la navigazione subsidiata per le Indie e l'Estremo Oriente (1866-1914)*, Viella, Roma 2014 (F. Dandolo) » 473
- I Visconti di Modrone. Nobiltà e modernità a Milano (secoli XIX-XX)*, a cura di G. Fumi, Vita e Pensiero, Milano 2014 (M. Astore) » 475
- L. DE MATTEO, *Una «economia alle strette» nel Mediterraneo. Modelli di sviluppo, imprese e imprenditori a Napoli e nel Mezzogiorno nell'Ottocento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2013 (F. Dandolo) » 478
- J.A. DAVIS, *Napoli e Napoleone. L'Italia meridionale e le rivoluzioni europee (1780-1860)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014 (D. Ciccolella) » 481
- A. TANTURRI, "L'arcano amore della sapienza". *Il sistema scolastico del Mezzogiorno dal Decennio alle soglie dell'Unità nazionale (1806-1861)*, Unicopli, Milano 2013 (F. Dandolo) » 484
- G. FARESE, P. SAVONA, *Il banchiere del mondo. Eugene R. Black e l'ascesa della cultura dello sviluppo in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014 (S. Baietti) » 486
- E. GALANTI, R. D'AMBROSIO, A.V. GUCCIONE, *Storia della legislazione bancaria, finanziaria e assicurativa. Dall'Unità d'Italia al 2011*, Marsilio, Venezia 2012 (M. Astore) » 490

DOMENICO DEMARCO: UNA SCUOLA, UN METODO

1. Domenico Demarco nacque il 29 gennaio 1912 a Montecalvo, un piccolo centro della provincia di Avellino. La sua era una famiglia di intellettuali, che vantava notai, magistrati, avvocati, medici, un sacerdote e, ora, anche uno storico. Svolse i suoi studi ginnasiali e superiori, negli anni Venti del secolo scorso, nella vicina città di Benevento, periodo di cui conservò un buon ricordo, anche se vissuto in condizioni non certo facili, non solo per la lontananza da casa, ma perché, come una volta raccontò, doveva «imbottirsi di chinino». Ebbe la fortuna di avere buoni insegnanti nell'Istituto Commerciale intitolato a Giuseppe Alberti, fondatore della ditta di liquori produttrice dello *Strega*, sorto nel 1919 per iniziativa della locale Camera di commercio¹. Una curiosità: una delle discipline insegnate era la Storia del commercio, che si studiava sul testo di Romolo Caggesi², e il cui insegnamento era tenuto da un giovane laureato, Leopoldo Cassese, che fu poi direttore negli Archivi di Stato e docente di Archivistica. Proprio a Benevento, oggi sede universitaria, è custodita l'immensa biblioteca di Domenico Demarco, composta di oltre quarantamila titoli fra libri e opuscoli e diverse centinaia di raccolte di riviste e giornali, che è stata acquisita dall'Università degli Studi del Sannio e ora costituisce buona parte del patrimonio librario del Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi (DEMM).

Gli studi universitari di Domenico Demarco si svolsero fra la Bocconi, Genova e Napoli. Alla Bocconi rimase due anni ed ebbe docenti come Pietro Onida e Gino Zappa per la ragioneria, Carlo Longo per il diritto privato, Oreste Ranelletti per il diritto pubblico, Giorgio Mortara per la statistica e Mario Hazon per l'inglese. Compagni di studi furono Paolo Baffi, futuro governatore della Banca d'Italia, e

¹ V. FERRANDINO, *Lo Strega e gli Alberti. Storia di un'industria dell'Italia meridionale*, ESI, Napoli 1999, p. 72.

² R. CAGGESE, *Storia del commercio ad uso dei RR. Istituti commerciali*, F. Perrella, Firenze 1922.

Giorgio Pivato, che fu poi docente di Tecnica industriale e commerciale alla Bocconi. Nel 1931 si trasferì all'Università di Genova, perché il padre, notaio, aveva aperto uno studio a Sestri Levante, costretto ad allontanarsi dal paese natio anche per motivi politici. A Genova seguì i corsi dell'economista Attilio Cabiati, ma l'anno successivo il padre decise di ritornare a Montecalvo ed egli si trasferì all'Università di Napoli. La Facoltà di Economia e Commercio era allora alquanto politicizzata, sicuramente più della Bocconi che, in quanto privata, poteva scegliere i docenti anche fra coloro che non erano strettamente legati al regime. Fra i professori vi erano il matematico Mauro Picone, il giurista Alfonso Tesauro, il geografo Adolfo Maranelli, gli economisti Adolfo Musco ed Epicarmo Corbino, gli aziendalisti Lorenzo De Minico e Mario Mazzantini e lo storico Corrado Barbagallo.

Fra le altre, seguì con particolare assiduità ed interesse le lezioni di Corbino e di Barbagallo, che allora stava pubblicando a puntate la sua *Storia universale* ed era in odore di antifascismo. Con Barbagallo si laureò discutendo una tesi sul *Pensiero economico e sociale di Giuseppe Mazzini*. Dopo la laurea continuò a frequentare casa Barbagallo e a mostrare interesse per la storia economica, con una propensione per la storia sociale. Nominato assistente volontario nel 1937, cominciò a studiare lo Stato pontificio, preparando e pubblicando tre volumi: una trilogia che, costituendo in sostanza un'opera unica, fu data alle stampe, per ragioni contingenti legate agli eventi bellici, fra il 1944 e il 1949³. Com'è noto si tratta di ricerche particolarmente approfondite e documentate, alle quali Domenico Demarco ci abituerà, che quando apparvero erano del tutto innovative per tematica e per metodologia e che ancora oggi costituiscono un contributo insuperato per la comprensione della società romana nell'età del Risorgimento.

Negli anni di guerra, dal 1941 al 1945, Domenico Demarco fu alunno della Scuola di perfezionamento in storia moderna e contemporanea di Roma, diretta da Giocchino Volpe, dove cominciò a indagare sul Regno di Napoli dalla Restaurazione all'Unità. Da quelle ricerche scaturì il magistrale volume sul *Crollo del Regno delle Due Sicilie*⁴, apparso molto tempo dopo, nel 1960, e che rimane fra le opere

³ D. DEMARCO, *Il tramonto dello Stato pontificio. Il papato di Gregorio XVI*, Einaudi, Torino 1949; ID., *Pio IX e la rivoluzione romana del 1848. Saggio di storia economico-sociale*, Soc. Tip. Modenese, Modena 1947; ID., *Una rivoluzione sociale. La Repubblica romana del 1849 (16 novembre 1848 - 3 luglio 1849)*, F. Fiorentino, Napoli 1944.

⁴ ID., *Il crollo del Regno delle Due Sicilie*, I, *La struttura sociale*, L'Arte Tipografica, Napoli 1960.

più lucide che siano state scritte sulla società e sull'economia meridionale e sui motivi del collasso del regno borbonico. Esso fu preceduto da studi non meno importanti sull'economia del Mezzogiorno e dell'intera Penisola avanti l'Unità, come quelli sulle classi sociali nel Regno di Napoli⁵, sulle società economiche⁶ e sul divario Nord-Sud⁷.

Nel frattempo, dopo essere stato assistente del matematico Luigi Lordi (unico modo per riprendere contatto con la Facoltà di Economia e Commercio di Napoli nell'immediato dopoguerra), Domenico Demarco conseguiva, nel 1948, quando quei concorsi furono riaperti dopo un decennio di interruzione, la libera docenza in Storia del Risorgimento e, poco dopo, quella in Storia economica. Lo stesso anno si presentò al concorso per un posto di professore ordinario di Storia economica bandito dall'Università di Catania, i cui commissari erano Corrado Barbagallo, Gino Barbieri, Franco Borlandi, Luigi Dal Pane e Armando Saporì. Risultò «ternato» assieme a Carlo Cipolla e ad Antonio Petino e nel 1949 fu chiamato a ricoprire a Napoli la cattedra che era stata di Corrado Barbagallo, trasferitosi a Torino l'anno precedente.

Un altro filone di studi che lo avrebbe impegnato per diversi decenni – quello della storia bancaria – si apriva quasi per caso, quando Epicarmo Corbino, per conto del Banco di Napoli, gli chiese di completare la storia del glorioso istituto, di cui era stato pubblicato il primo volume nel 1940, in occasione del quarto centenario dalla fondazione. Riccardo Filangieri, autore di quell'opera⁸, si era servito sostanzialmente di fonti edite, senza mettere mano alla sterminata documentazione archivistica serbata presso l'Archivio Storico dell'Istituto. Demarco scrisse, preceduto da alcuni saggi sulle Casse di Corte

⁵ ID., *Per la storia delle classi sociali nel Regno di Napoli nella prima metà del secolo XIX*, «Archivio storico per le province napoletane», n. s., XXI (1947-49), pp. 40-61; ID., *La borghesia fondiaria del Regno di Napoli nel secolo XIX: le origini e i problemi*, «Rassegna storica del Risorgimento», XXXVIII (1951), III-IV, pp. 355-372; ID., *Le classi sociali nell'Età del Risorgimento. La nuova borghesia industriale e commerciale del regno di Napoli*, in *Orientamenti per la Storia d'Italia nel Risorgimento*, Laterza, Bari 1952, quaderno n. 1, pp. 87-139.

⁶ ID., *Qualche aspetto dell'opera delle "Società economiche" meridionali*, «Rassegna Storica Salernitana», XIII (1952), 1-2, pp. 17-41.

⁷ ID., *Nord e Sud nell'economia italiana preunitaria*, «Rassegna economica», XX (1956), 1, pp. 11-34; ID., *L'economia degli Stati italiani prima dell'Unità*, «Rassegna storica del Risorgimento», XLIV (1957), 2-3, pp. 191-258.

⁸ R. FILANGIERI, *Storia del Banco di Napoli*, I, *I banchi di Napoli dalle origini alla costituzione del Banco delle Due Sicilie (1539-1808)*, Tipografia degli Artigianelli, Napoli 1940.

di Palermo e Messina e sul riordinamento dei banche pubblici al tempo di Giuseppe Bonaparte⁹, il secondo volume della Storia del Banco di Napoli¹⁰, dedicato al Banco delle Due Sicilie, utilizzando la documentazione d'archivio e cominciando ad interessarsi alle scritture contabili. Non vi è bisogno di ricordare quanto quel tipo di documentazione sia particolarmente complessa, per la fatica che comporta la ricostruzione dei dati contabili e di bilancio e per una sua corretta utilizzazione. In questo campo si può ben dire che Domenico Demarco abbia aperto una strada nuova e ardua, che tuttavia ha avuto diversi proseliti, specialmente negli anni in cui l'Archivio Storico del Banco conobbe una grande vitalità e vivacità, avendo proprio in Demarco il consulente per la sezione antica, che diresse l'ordinamento della documentazione archivistica.

Perciò, due furono i «luoghi» dell'attività di Maestro di Domenico Demarco: l'Istituto di Storia economica e sociale di Via Partenope e l'Archivio Storico del Banco di Napoli di via dei Tribunali, che per molti suoi allievi, se non per tutti, spesso si confondevano, perché in entrambi si imparava e si poteva discorrere con il Professore. La sua «creatura» principale, tuttavia, fu l'Istituto da lui voluto nel 1952, che diresse fino al suo collocamento a riposo nel 1987. Egli avrebbe voluto intitolarlo a Corrado Barbagallo, ma, nonostante il voto unanime della Facoltà, il Senato accademico non accolse la richiesta per l'opposizione di un docente della Facoltà di Lettere, che riteneva Barbagallo seguace del «materialismo storico». Per questa ragione dovette ripiegare sull'intitolazione all'insigne storico di un'aula, quell'Aula Barbagallo nella quale molti suoi allievi trascorsero anni proficui della loro vita accademica.

La lunga frequentazione dell'Archivio Storico del Banco di Napoli consentì a Domenico Demarco – e a diversi allievi e collaboratori – di dare alla luce numerose pubblicazioni tese a sviscerare il ruolo importantissimo avuto da quelle istituzioni nella vita economica e sociale del Regno di Napoli per oltre quattro secoli. Basta ricordare *Banca e congiuntura nel Mezzogiorno d'Italia*¹¹, una vasta monogra-

⁹ D. DEMARCO, *Per la storia dei banche pubblici in Italia: le casse di corte di Palermo e Messina (1843-1850)*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Istituto Editoriale Cisalpino, Milano 1957, pp. 1393-1422; ID., *La crisi dei banche pubblici napoletani al tempo di Giuseppe Bonaparte (febbraio 1806 – luglio 1808)*, «Il Risparmio», VI (1958), 8, pp. 1417-1485.

¹⁰ ID., *Storia del Banco di Napoli*, II, *Il Banco delle Due Sicilie*, L'Arte Tipografica, Napoli 1958.

¹¹ ID., *Banca e congiuntura nel Mezzogiorno d'Italia*, I, 1809-1863, ESI, Napoli 1963.

fia ricca di dati, un saggio sugli anni di crisi dei banchi a cavaliere dei secoli XVIII e XIX¹² e piccoli gioielli come gli scritti sulle relazioni pubbliche e sulla durata del lavoro negli antichi banchi napoletani e sulle filigrane delle carte d'archivio¹³. E alla storia della banca in Italia fra Sette e Ottocento fu dedicato il saggio pubblicato negli Atti del Convegno di Verona della Società Italiana degli Storici dell'Economia¹⁴.

Nel frattempo Demarco, pur non cessando di interessarsi a tematiche concernenti il Mezzogiorno d'Italia (indagando realtà locali come le province di Reggio, Bari e Avellino)¹⁵, affrontava altri temi: le finanze pubbliche dopo l'Unità¹⁶, le origini del regionalismo¹⁷, l'emigrazione¹⁸, e l'opera di alcuni storici ed economisti, da Antonio Ge-

¹² ID., *Moneta e credito nel regno di Napoli: 1789-1808. Memorie e documenti*, «Revue Internationale d'Histoire de la Banque», 1 (1968), pp. 243-306; ID., *Momenti di storia del Banco delle Due Sicilie durante il periodo napoleonico*, in *Studi in memoria del prof. Gino Zappa*, II, Giuffrè, Milano 1961, pp. 797-874.

¹³ ID., *Le relazioni pubbliche negli antichi banchi napoletani*, «Banca, borsa e titoli di credito», 2 (1973), pp. 210-240; ID., *La durée du travail: le cas des employés du Banco del Popolo de Naples 1780-1807*, «Revue Internationale d'Histoire de la Banque», 11 (1975), pp. 1-18; ID., *Les filigranes des archives historiques du Banco di Napoli (Contribution à l'histoire du papier)*, «Revue Internationale d'Histoire de la Banque», 3 (1970), pp. 427-451.

¹⁴ ID., *Banca e credito in Italia nell'età del Risorgimento: 1750-1870*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medioevo all'Età contemporanea*, Atti del Primo Convegno nazionale della Società Italiana degli Storici dell'Economia, Verona, 4-6 giugno 1987, Grafiche Fiorini, Verona 1988, pp. 335-385.

¹⁵ ID., *La Calabria: economia e società. Reggio dinanzi alla peste del 1743. Gli uomini e la terra dopo l'Unità*, ESI, Napoli 1966; ID., *La proprietà fondiaria in provincia di Bari al tramonto del secolo XVIII*, in *La Puglia nell'età risorgimentale. Terra di Bari all'aurora del Risorgimento (1794-1799)*, Atti del primo convegno di studio, Bari, 5-6 ottobre 1966, Laterza, Milano 1970; ID., *Per la storia dell'economia e della società irpina al tempo del decennio francese*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, II, Ipem, Verona 1983, pp. 577-633.

¹⁶ ID., *Problemi economici dell'unificazione italiana*, I, *La finanza pubblica 1850-76*, «Rassegna economica», XXVI (1962), 3, pp. 615-662.

¹⁷ ID., *Per la storia economico-sociale dell'ordinamento regionale italiano: le origini intellettuali dell'art. 117 della Costituzione*, «Rassegna economica», XXVIII (1964), 3, pp. 627-665.

¹⁸ ID., *Per una storia economica dell'emigrazione italiana*, in *Tendenze dell'emigrazione italiana: ieri, oggi*, Incontro promosso dalla Società italiana degli economisti (Napoli-Salerno, 1 giugno 1976), Librairie Droz, Genève 1978, pp. 21-56; ID., *L'emigrazione italiana dall'Unità ad oggi: Profilo storico*, in *Il movimento migratorio italiano dall'unità nazionale ai giorni nostri*, a cura di F. Assante, Librairie Droz, Genève 1979, pp. 7-71; ID., *L'emigrazione italiana in Svizzera dall'Unità al 1914*, in *Le relazioni del pensiero italiano risorgimentale con i centri del movimento liberale*

novesi a Giustino Fortunato, da Maffeo Pantaleoni a Francesco Saverio Nitti e ad Epicarmo Corbino¹⁹.

Accanto a questa instancabile attività di ricerca, Domenico Demarco diede vita e diresse due prestigiose riviste: gli Annali di storia economica e sociale, come si chiamò l'organo dell'Istituto di Storia Economica e Sociale, divenuti poi *Cahiers internationaux d'histoire économique et sociale*, e la *Revue internationale d'Histoire de la Banque*, diffusi dalla Librairie Droz di Ginevra, ma stampati a Napoli dall'Arte Tipografica. I due periodici, che accolsero scritti di studiosi di ogni parte del mondo e di cui è disponibile l'indice generale, durarono oltre un ventennio.

Un'altra fatica editoriale di Domenico Demarco fu quella di curare prestigiose edizioni, coadiuvato da diversi collaboratori e principalmente da Franca Assante. Oltre alla riedizione dei tre volumi di Nitti (*La ricchezza dell'Italia*, *La conquista della forza*, *Il capitale straniero in Italia*), furono ripubblicate la *Descrizione geografica e politica delle Sicilie* di G.M. Galanti e la *Statistica del Regno di Napoli nel 1811*, che hanno messo a disposizione degli studiosi edizioni critiche e, come nel caso del Galanti, anche con alcuni manoscritti inediti.

Particolarmente dinamica e intelligente fu la presenza di Domenico Demarco in numerosi sodalizi culturali italiani e stranieri, di cui fece parte: socio e vice presidente della Società italiana degli economisti (1974-76 e 1980-82); socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei dal 1966; promotore a Parigi, nel 1950, della Commissione internazionale per la storia dei movimenti sociali, divenuta poi Commissione internazionale per la storia dei movimenti sociali e delle strutture sociali, di cui fu copresidente; componente (1975-1986) e vice presidente (1980-85) del Comitato internazionale per le scienze storiche; promotore e

di Ginevra e Coppet, Colloquio italo-elvetico (Roma, 17-18 marzo 1978), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1979, pp. 77-101.

¹⁹ ID., *Quello che è vivo del pensiero economico di Antonio Genovesi*, «Rassegna economica», XXI (1957), 1, pp. 71-100; ID., *Giustino Fortunato e i problemi del tempo suo*, «Realtà del Mezzogiorno», II (1962), 6-7, pp. 717-738; ID., *Maffeo Pantaleoni, storico*, in *L'attualità di Maffeo Pantaleoni*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1976, pp. 17-36; ID., *Le basi economico-sociali della "Questione meridionale": da Genovesi a Nitti*, in *Atti del XLVIII Congresso di storia del Risorgimento italiano (Mantova, 26-29 settembre 1976)*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Roma 1978, pp. 263-316; ID., *Francesco Saverio Nitti meridionalista: 1892-1910*, in *L'opera scientifica di A. Breglia, F.S. Nitti, C. Bresciani Turrone, E. Rossi e G. Del Vecchio e il loro contributo alla ricostruzione dell'economia italiana dopo la seconda guerra mondiale*, II, Librairie Droz, Genève 1985, pp. 253-281; ID., *Epicarmo Corbino e l'opera sua*, in *Studi in onore di Epicarmo Corbino*, I, Giuffrè, Milano 1961, pp. XI-CXLI.

presidente del Comitato italiano per la demografia storica dal 1970 fino alla sua trasformazione in Società Italiana di Demografia Storica (1977). Senza contare la partecipazione, come socio, a numerosi altri sodalizi, dall'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, alla Società Napoletana di Storia Patria, dall'Accademia Pontaniana alla Association française des historiens économistes alla Società Italiana degli Storici dell'Economia.

Ritiratosi dall'insegnamento, Domenico Demarco seguì a lavorare instancabilmente per molti anni. Dopo la riedizione offertagli dai suoi allievi della trilogia sullo Stato Pontificio, egli ripubblicò i suoi scritti, alcuni dei quali ormai quasi introvabili, rivedendoli e spesso integrandoli con nuovi interventi. *Le Opere di Domenico Demarco* per i tipi delle Edizioni Scientifiche Italiane, uscite fra il 1992 e il 2007, constano di 15 volumi in 17 tomi, per un totale di oltre 5.500 pagine.

Dopo una lunga e intensa vita dal punto di vista scientifico e umano, Domenico Demarco si spense nella sua casa di Napoli la sera del 2 aprile 2008.

2. Il primo insegnamento storico-economico, con il titolo di Storia del commercio, fu tenuto a Napoli nel 1921 dallo storico del diritto Giuseppe Salvioli presso l'Istituto Superiore di Scienze Economiche, sorto nel 1920 e trasformato, come gli altri istituti consimili, in Facoltà di Economia e Commercio nel 1936²⁰. Nel 1927 esso passò a Corrado Barbagallo e nel 1949, come si è visto, a Domenico Demarco, il quale non solo fondò l'Istituto di Storia economica e sociale dell'Università degli Studi di Napoli (non ancora intitolata a "Federico II", cosa che avvenne nel 1987 in previsione della nascita della Seconda Università di Napoli), ma impiantò una vera «scuola», composta di numerosi allievi, ai quali trasmise il metodo, che egli aveva in parte appreso da Corrado Barbagallo.

Nella scelta degli allievi egli tenne conto esclusivamente delle capacità che credeva di aver individuato in ognuno di loro e non di altre motivazioni. Egli stesso ricorda, citando Sabatino Moscati, che «gli studi si promuovono e gli studiosi si aiutano per l'interesse generale e non per quello particolare. L'uso che poi fanno del sostegno ricevuto è cosa loro e a noi non spetta il giudizio»²¹. In genere gli allievi

²⁰ ID., *Nel cinquantenario della Facoltà di Economia e commercio di Napoli: 1936-1986. Contributo alla storia dell'università italiana*, «Cahiers internationaux d'histoire économique et sociale», 19 (1987), pp. 237, 254.

²¹ S. MOSCATI, *Sulle vie del passato. Cinquant'anni di studi, incontri, scoperte*, Jaka

erano individuati fra coloro che avevano svolto una tesi di laurea in Storia economica e si erano, quindi, sottoposti, a un duro e lungo lavoro di ricerca. Ecco che cosa scrive Demarco a proposito delle tesi di laurea assegnate da Corrado Barbagallo: «Pochi erano gli studenti che si impegnavano in una tesi di Storia economica. Barbagallo aveva la buona abitudine di seguirne la stesura a mano a mano che avanzava. Ci volevano almeno due anni per portarla a termine, se non di più, ma il risultato finale era assicurato»²². Egli seguì esattamente lo stesso metodo e, anche quando affidava ai suoi assistenti il compito di seguirne la stesura, si teneva informato del progresso della ricerca e non di rado interveniva anche nella revisione delle parti che maggiormente lo interessavano o lo incuriosivano.

E il percorso di formazione degli allievi prescelti era sempre lo stesso: dapprima bisognava fare delle letture che si trasformavano il più delle volte in recensioni da pubblicare sulle due riviste da lui dirette. Poi si passava a una rassegna di opere su un determinato argomento e infine si metteva mano a una monografia, il «primo lavoro di polso» come lo chiamava. Il lavoro procedeva sotto la sua supervisione, nel senso che desiderava essere costantemente informato del progresso delle ricerche, per poi dedicare una minuziosa revisione al manoscritto, sempre ricca di spunti e di suggerimenti. Dopo di che, la via era aperta e, anche se egli continuava spesso a suggerire gli argomenti di ricerca e a leggere i manoscritti degli allievi, essi dovevano in genere muoversi autonomamente. Ormai gli allievi avevano appreso la lezione di metodo che Demarco cercava di trasmettere loro: che tutte le affermazioni vanno costantemente verificate sulle fonti in modo preciso e puntuale, che bisogna evitare facili generalizzazioni, e che prima di descrivere un qualsiasi fenomeno bisogna averlo sviscerato fino in fondo in modo da averlo chiarissimo in mente e descriverlo con altrettanta chiarezza al lettore.

Il rapporto che legava Demarco agli allievi, e più in generale ai tanti collaboratori, in particolare presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, era improntato dapprima a un profondo rispetto reciproco e successivamente all'affetto. Perché se è vero che si impara soltanto da chi si ama è anche vero che si insegna solo a chi si ama, come si ricava dalle stesse parole di Demarco, il quale così scrive a proposito degli allievi e dell'Istituto di Storia economica di Napoli:

Book, Milano 1990, pp. 90-98, cit. in D. DEMARCO, *Sul filo della storia. Ricordi di uno storico dell'economia*, ESI, Napoli 1995, p. 41.

²² DEMARCO, *Sul filo della storia*, p. 12.

Sono convinto che senza principio di autorità nessuna istituzione riesce a sopravvivere. Però non crediate che i miei rapporti con i docenti dell'Istituto non abbiano risentito di tensioni: diversi sono i caratteri delle persone e perciò diverse le reazioni alla insofferenza della disciplina. Ma io sono sensibile all'aria del temporale, e per temperamento ed educazione incline ad evitare lo scoppio increscioso. E questo è alla fine il segreto dell'amore²³.

Fin dai suoi primi scritti, Demarco privilegia il documento d'archivio, che utilizza sempre con molta cautela, ma al quale lascia spesso la parola, ricorrendo a continue citazioni documentali. Egli è tra i primi storici economici che, richiamandosi alla scuola francese, si indirizza verso la storia quantitativa, con larga utilizzazione di fonti archivistiche che forniscono una gran mole di dati, come i libri contabili dei banchi pubblici napoletani, i catasti o i registri parrocchiali per le ricerche demografiche. Il documento, che allora bisognava trascrivere manualmente o che, quando possibile, si poteva fotografare o microfilmare (Demarco ha conservato decine di cartelle contenenti le copie fotostatiche dei documenti utilizzati per le sue ricerche, che ora fanno parte della sua biblioteca), necessitava poi di un controllo accurato, specialmente quando si trattava di dati numerici.

Demarco era molto cauto nell'utilizzazione delle fonti ed evitava accuratamente di trarre considerazioni di carattere generale da ricerche limitate a determinati aspetti della vita economica, cautela purtroppo ignorata da molti studiosi. Persino nella titolazione delle pubblicazioni si atteneva a immediatezza e semplicità. Valga a tal proposito un episodio che ho già raccontato altrove²⁴. Quando (erano gli anni Settanta del secolo scorso) gli sottoposi un saggio sull'andamento degli affitti a Napoli in età moderna, proposi un titolo che – seguendo la moda che allora si cominciava a diffondere di cercare titoli un poco più «originali» – faceva riferimento a proprietà immobiliare e ciclo economico. Ma egli mi suggerì il titolo che poi quel saggio ebbe: *Case e botteghe a Napoli nei secoli XVII e XVIII*, osservando che quello era il tema e il titolo doveva rispecchiarlo senza inutili fronzoli. Fu una lezione di serietà e di modestia, ma nello stesso tempo di considerazione per il nostro lavoro, che non deve mai apparire più di quello

²³ Ivi, p. 43.

²⁴ E. DE SIMONE, *Un convegno in onore di Domenico Demarco, in Assistenza, previdenza e mutualità nel Mezzogiorno moderno e contemporaneo. Atti del Convegno di studi in onore di Domenico Demarco (Benevento, 1-2 ottobre 2004)*, a cura di E. De Simone e V. Ferrandino, FrancoAngeli, Milano 2006, I, p. 10.

che è ma neanche meno e deve essere valutato per la serietà della ricerca.

Mi piace riportare il ritratto di studioso di Demarco che ne ha fatto Franca Assante, l'allieva che più di altri ha collaborato scientificamente con lui e che gli è stata vicina sino alla fine. Così ella scrive nel profilo tracciato in occasione del convegno tenuto per ricordarlo a un anno dalla morte nell'Università di Napoli:

La sua vita di studioso era scandita da una disciplina quasi militare e questa sua caratteristica lo portava ad essere rigoroso anche con gli altri [...]. Era un lavoratore instancabile, dalla vivace intelligenza e dall'acuto senso critico, lettore avido di tutto per un'innata curiosità intellettuale. Non si sottraeva ad alcuno sforzo pur di indagare in profondità tutti gli aspetti del fenomeno economico alla ricerca delle cause e delle sue ripercussioni²⁵.

Le convinzioni maturate da Domenico Demarco nel suo lungo e proficuo lavoro di storico, suscitate dalle discussioni con Corrado Barbagallo e consolidate con il tempo e con l'esperienza, sono state da lui stesso riassunte nelle ultime pagine dei suoi *Ricordi*²⁶. Per Demarco «la società umana non è un fatto naturale o contrattuale, ma un fatto storico, creato dagli uomini nel loro secolare operare, per via di scosse e di adattamenti successivi»²⁷. Ed è contrassegnata da una lotta fra le nuove libertà e i vecchi poteri. Per Demarco, il contrasto fra le diverse categorie sociali è insito nella società sia per le diverse posizioni iniziali di ciascun individuo sia per gli ostacoli che essi incontrano nel loro cammino e spesso «l'avanzata di una categoria segna il regresso di un'altra, donde la preparazione di quest'ultima per la rivincita»²⁸.

Demarco era anche convinto che la storia fosse fatta da singoli uomini, fra i quali prevale l'azione di coloro (individui o gruppi) che si mostrano più capaci e vigorosi, ma era altresì convinto che le volontà dei singoli si fondessero per giungere a una risultante comune. Perciò, «la grande forza che muove la storia va ricercata negli impulsi che pongono in moto le grandi collettività»²⁹, sicché è necessario rivolgere lo studio a queste ultime. È ciò che Demarco fa sia nei suoi studi sullo Stato Pontificio sia in quelli sulle Due Si-

²⁵ F. ASSANTE, *Domenico Demarco: l'uomo, lo storico*, in *Il pensiero e l'opera di Domenico Demarco*, a cura di F. Balletta, FrancoAngeli, Milano 2010, p. 28.

²⁶ DEMARCO, *Sul filo della storia*, pp. 45-50.

²⁷ Ivi, p. 45.

²⁸ Ivi, pp. 45-46.

²⁹ Ivi, p. 45.

cilie. Come ha giustamente osservato Vincenzo Giura, nelle opere di Demarco sul Papato di Pio IX, il lettore cercherebbe invano il racconto della vicenda eroica e non troverebbe i Manara, i Dandolo o i Mameli, perché per Demarco la rivoluzione e la Repubblica romana furono opera della popolazione, dal cui seno emerse la classe dirigente della nuova Repubblica³⁰. Siccome per Demarco tutte le attività umane sono legate da vincoli di interdipendenza e di mutua influenza, quando si studia la storia politica, letteraria, economica o sociale, occorre che «la narrazione tenga conto di questi vincoli e delle influenze che le legano tra loro»³¹. Tali convinzioni sono maturate in Demarco grazie al suo lungo lavoro di storico sociale, che è stato sempre strettamente legato al lavoro di storico economico, tanto da fondersi con esso.

Egli ha una visione ciclica della storia, in cui vede un alternarsi di periodi di progresso materiale e periodi di regresso. Il progresso (o sviluppo economico), caratterizzato da un aumento della «ricchezza sociale» (ossia capitale economico e capitale umano), si può riferire soltanto ai fenomeni sociali passibili di misurazione, come il commercio, l'industria, la tecnica, la scienza e la cultura. Esso permette il trasferimento dei frutti accumulati dalle generazioni precedenti a quelle successive³².

Qual è il ruolo che Demarco assegna all'economia nelle vicende umane e quindi nella storia? Indubbiamente un ruolo centrale, al pari di un bisogno «primordiale ed urgente», come quello degli individui alla propria sussistenza. Perciò ritiene che «le trasformazioni sociali, le rivoluzioni non hanno luogo per il fascino delle idee, per l'amore di giustizia, di libertà, di religione o grazie all'apparire di grandi personalità storiche. Idealità, diritti, giustizia, ragioni necessarie per l'esistenza propria o dell'esistenza sociale, ricoprono un interesse economico». Pertanto se ogni fatto storico preso singolarmente può avere una o più cause diverse da quelle economiche, «la struttura produttiva finisce per avere il primato sulle altre espressioni della vita sociale»³³. Il cambiamento della struttura produttiva comporta il cambiamento della società, nel senso di una nuova forma di produzione che si afferma al posto di quella precedente e di una categoria sociale

³⁰ V. GIURA, *Lo Stato Pontificio da l'Ancien Régime alla Rivoluzione nella visione di Domenico Demarco*, in *Il pensiero e l'opera di Domenico Demarco*, p. 48.

³¹ DEMARCO, *Sul filo della storia*, p. 45.

³² Ivi, pp. 46-47.

³³ Ivi, pp. 47-48.

che prevale su un'altra. Demarco ritiene che vi sia una continua interazione fra l'azione e la volontà degli uomini e l'ambiente in cui essi vivono: «Se gli uomini sono il prodotto dell'ambiente e dell'educazione, e cambiano col variare dell'uno e dell'altra, l'ambiente viene mutato dagli uomini, per via della loro educazione e dei loro valori culturali». E questo, per Demarco, è «il dramma della storia»³⁴.

ENNIO DE SIMONE

Università degli Studi del Sannio - Benevento

³⁴ Ivi, p. 49.